



Il regista Andrej Konchalovski andrà alla Scala per mettere in scena l'Eugenio Onegin. Sotto: Piotr Ilich Ciaikovski

**L'intervista** Konchalovski mette in scena «Eugenio Onegin». Ecco come il cineasta di «Maria's lovers» affronta la regia lirica

## Andrej alla Scala

MILANO — E' resta, a tutti gli effetti, sovietico, ma lavora in prevalenza in America e in Occidente. Lo sanno tutti: è il fratello maggiore di Nikita Mikhalkov (*Schiava d'amore*, *Partitura incompiuta*, *Obolomov*) eppure, da quando è partito dal suo paese, ha scelto di chiamarsi soltanto Andrej Konchalovski, in omaggio al cognome della madre, nota poetessa. Inoltre, benché sia cineasta di riconosciuto valore in Urss (il primo maestro, *Nido di nobili*, *Zio Vanja*, *Siberiade*) e all'estero, specie dopo il vistoso successo di *Maria's lovers* e la recente apparizione a Cannes '85 di *Runaway train*, si dedica volentieri al teatro di prosa, con particolare predilezione per Cechov. Ora, per giunta, sta affrontando il suo primo impegno con l'opera lirica. La Scala gli ha infatti commissionato a suo tempo la regia dei ciakoskiano *Eugenio Onegin*, in cartellone appunto nella corrente stagione dal 17 giugno in avanti.

Poco prima di approdare a Cannes col ricordato *Runaway train* il cineasta ha com-

pletato in Inghilterra un ulteriore film dal titolo *Duei fortune*. Interpretato da Julie Andrews e desunto dall'omonima commedia di Tom Kempinski (proposta anche in Italia da Rossella Falk col titolo *Due voci per un solo*). Mentre è ancora impegnatissimo nell'allestimento scaligero dell'*Onegin*, Konchalovski ha già ipotizzato a lungo termine il proprio futuro firmando un contratto per sei film con la casa produttrice Cannon, avendo già in mente un remake, protagonista Al Pacino, del vecchio film di Elio Petri *Indagini su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, e un altro soggetto tutto suo, *I timidi*, opera orientata a riflettere «sul sogno impossibile dell'uomo di conciliare amore e libertà». Come si può constatare, dunque, Andrej Konchalovski risulta di un'abilità, di una tensione creativa addirittura convulsa. Fosse egli stesso costretto ad identificarsi tra i due contrastanti personaggi del classico romanzo di Gonolov *Obolomov*, l'efficiente Stolitz e appunto l'abulico

Obolomov, esemplarmente rivisitati nel bel film di Nikita Mikhalkov, certo Konchalovski si troverebbe perfetto nei panni del primo, anziché in quelli del secondo.

A conferma di tali considerazioni, peraltro, abbiamo avuto immediata, concreta riprova di tanta alacrità proprio nel corso di un informato incontro col medesimo Konchalovski. Defilato dal centro, quasi nascosto in uno scorcio della periferia nord di Milano, c'è un teatro per le prove degli spettacoli scaligeri ricavato dallo spazio dell'ex cinema Abanella, a Greco, e qui, appunto, attorniato da solerti tecnici, entusiasti ballerini, persino da un compositissimo gruppo di bambini, Andrej Konchalovski prova a ritmo mozzafiato il progressivo lievitare del ciakoskiano *Onegin*. Poco dopo le quattro del pomeriggio, però, anche l'infaticabile cineasta getta la spugna. Anzi, stroncato momentaneamente dalla stanchezza, si apparta in una stanza e crolla di colpo addormentato sul pavimento.

Tra una sua apparizione

fugace e l'altra, troviamo così il tempo di conversare brevemente con l'indaffarato e, pure, gentilissimo Konchalovski. Perché *Eugenio Onegin*? Lei ama particolarmente la musica di Ciaikovski oppure i testi poetici di Puskin? Al che il nostro interlocutore replica prontamente: «No. Le cose sono andate in modo molto più schematico. C'è stato all'origine un invito formale della Scala affinché mi occupassi della regia dell'*Onegin*. Naturalmente, ne fui subito lusingato. Per diverse ragioni. Volevo, ad esempio, cimentarmi con l'allestimento di un'opera lirica. Del resto, da ragazzo ho frequentato diligentemente anche il Conservatorio. In secondo luogo, dopo il buon esito di *Maria's lovers*, mi pare decisamente allentato di lavorare alla Scala. In altri termini, l'occasione di questa committenza è senz'altro più importante per me, anche con qualche margine d'azzardo, che non per la Scala».

Dunque come sarà quest'*Onegin* scaligero? Konchalovski l'ha già detto e



Sauro Borelli

**Cinema** Dal 14 giugno in mostra il cinema sovietico

## A Pesaro mille e una Russia



Un'inquadratura del «Discendente del leopardo bianco»

più volte ribadito: «Uno spettacolo, con una certa dose di paradosso, tutto nuovo e, insieme, tutto tradizionale. Cioè, un recupero sostanzioso dell'originario spessore poetico del testo di Puskin e al contempo una calibrata verifica delle spericolate giustapposizioni drammatiche e più propriamente melodrammatiche operate dallo stesso Ciaikovski. In breve uno spettacolo rispettoso ed equilibrato in ogni sua componente, ma anche una rappresentazione per qualche verso inedita, stimolante».

Lei, però, insistiamo, ha particolari motivi di preferenza per l'*Onegin* di Ciaikovski o avrebbe scelto, comunque, un'altra opera di Ciaikovski? «Se avessi potuto decidere in tutta autonomia, avrei probabilmente optato per melodrammi quali *Don Giovanni*, *Medea*, *Pelléas et Mélisande*. Anche con l'*Onegin* peraltro, credo mi siano state offerte grosse opportunità. Il solo lavoro alla Scala, in Italia, è d'altronde motivo di grande soddisfazione per me».

Qual è l'atteggiamento nel quale si è posto di fronte alla regia lirica? «È assolutamente diverso lavorare sul set cinematografico e su una ribalta del teatro musicale — risponde il regista — ma poi, ogni singolo spettacolo, si proporziona, raggiunge particolari punte di intensità e di rigore espressive-stilistiche grazie a moduli, strumentazioni propri di questa o di quella disciplina. Il problema, anzi, la speranza, resta poi sempre quella di suscitare un'emozione, un impulso che si sublimino in definitiva nella magia, nell'antico fascino del proporre storie, raccontare favole, rivivere ambigue suggestioni morali. E questo, in fondo, l'obiettivo più alto dell'intento creativo. Che sia cinema, teatro o melodramma, poco importa. Almeno, così mi pare».

Quali sono i progetti ai quali tiene di più? «Preparo da tempo un allestimento del *Gabbiano* di Cechov con il regista Konchalovski con un sorriso — con Nastassia Kinski, un'attrice di grande temperamento e di naturale grazia espressiva. E poi, è molto avanti, in collaborazione col compositore Eduard Artemiev, una sorta di opera-rock, od opera-in-cubò tratta con estrema libertà dal dostoevskiano *Delitto e castigo*. Entrambe queste iniziative sono ormai più che dei progetti. Sono forse dei sogni che stanno finalmente per prendere corpo. Spero. Tempo e mezzi permettendo».

ROMA — Parlare di cinema «sovietico» significa mescolare molte cose diverse. Parlare di cinema «russa» significa isolare una sola, forse nemmeno la più importante. Insomma, il cinema dell'Urss (è questa l'espressione più calzante) è sicuramente «multinazionale». Dovremo già saperlo, ma la prossima edizione della Mostra internazionale del nuovo cinema (in programma a Pesaro dal 14 al 22 giugno) servirà a rinfrescarci le idee. Completando un ampio progetto sul cinema asiatico partito da alcuni anni (con le edizioni dedicate a India, Giappone e ad altri paesi dell'Asia), Pesaro è quest'anno incentrata sul cinema delle repubbliche asiatiche e caucasiche dell'Urss: ovvero Georgia, Ar-

menia, Azerbaizjan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kazakistan, Kirghistan e Tadzhikistan. L'edizione di Pesaro '86 sarà «geograficamente» completata da una personale-omaggio al grande regista turco Yilmaz Guney e da una piccola sezione (che il direttore della Mostra, Lino Micciché, definisce «autrievocativa») sui nuovi cineasti cinesi. Un totale di oltre 80 film in nove giorni, una maratona da far impallidire il concomitante Mondial.

Pesaro '86 è stata presentata ieri a Roma. Sulla natura delle cinematografie sovietiche «locali», sulla loro produzione, ci sarà modo e tempo di ritornare. Per il momento la Mostra si annuncia ricca, forse fin troppo: gli spettatori saranno co-

stretti a tagliare il palinsesto, a compiere scelte anche dolorose. Inutile affilgerci con un elenco di film. Ci limitiamo a segnalare che tra i registi rappresentati a Pesaro ci saranno autori «storici» del cinema sovietico, come gli armeni Albert Mkrtean (che rappresentò l'Urss in concorso a Venezia '85) e Bagrat Oganessian, il kirghiso Tolomus Okeev, i turkmeni Bulat Mansurov e Chodzardur Nariev, gli uzbeki All Chamraev, Sushrat Abbasov e Kamil Jarmatov. E sarà presente con il suo nuovo film (*La leggenda della fortezza di Sarang*) l'armeno attivo in Georgia Sergej Paradzanov, un grandissimo regista sottoposto in passato a dure persecuzioni e solo da poco «riabilitato». Per l'occasione, in serata del 18 maggio, Raitre farà un gradito omaggio a Pesaro mandando in onda un vecchio capolavoro di Paradzanov, *Sajat Nova* (conosciuto in Occidente anche come *Il colore del melograno*).

Saranno presenti a Pesaro, tra l'altro, 18 registi sovietici (tra i quali Mkrtean, Oganessian e il georgiano Giorgi Scengelava) e numerosi fra critici, attori e funzionari: sarà una bella occasione per verificare «dal vivo» gli effetti dei recenti rivolgimenti avvenuti al vertice del cinema di Mosca (secondo Micciché, tali cambiamenti non hanno influito sull'organizzazione della Mostra; Puskin, Fossor, avremo tutti i primi, ci avrebbero dato una mano). Inutile aggiungere che (come è buona abitudine di Pesaro) la Mostra sarà accompagnata dalla pubblicazione di volumi e cataloghi.

Questo, targato Urss, è il cuore di Pesaro '86. A lato della Mostra, oltre alla personale di Guney (che girerà per altre piazze italiane con la collaborazione della Cine-teca di Bologna e di Lab 80) va segnalata l'edizione numero 1 (o numero —9, forse) della Mostra di Pesaro, un insieme di celebrazioni e di studi che vorrebbero arrivare, nel 1995, a festeggiare i 100 anni di Monsieur Cinéma. Usiamo il francese perché si partirà, giustamente, da un omaggio ai fratelli Lumière, di cui verranno proiettati tutti i film (449 su 1.424) disponibili, con l'assistenza collaborativa della Cinéma-thèque di Parigi. Per l'occasione Pesaro bandisce anche un premio, destinato a un saggio inedito sui Lumière scritto da laureati o laureandi in cinema. Il testo dovrà arrivare alla sede romana della Mostra (in via Yser 8, 00198), entro il 15 ottobre 1986. Sarà bene precisare che rivolgendosi ai concorrenti potranno ottenere facilitazioni per partecipare alla Mostra di quest'anno. Lumièreologi, fatevi sotto!

Alberto Crespi



Un'immagine di «Sacrificio», il nuovo film del regista sovietico Andrej Tarkovskij, presentato a Cannes

ROMA — Il «raggio verde» è un effetto luminoso di cui scrive Giulio Verne: una volta l'anno il sole bacia il mare a un'incrinazione tale che dall'incontro scaturisce un raggio, prezioso, colmo di smeraldo. Verne giura che porta fortuna agli innamorati. Eric Rohmer, il cui nuovo film si chiama, appunto, *Le rayon vert*, ha preso alla lettera l'indicazione e, respinta con orrore anche l'idea d'un effetto speciale, ha aspettato paziente per sei mesi che il fenomeno si verificasse a Biarritz, prima di filmarlo. Un raggio verdissimo illumina, così, la sorte fin' allora disgraziata della segretaria parigina, abbandonata dal boy-friend alla vigilia delle vacanze, che è l'eroina di questo nuovo e conclusivo capitolo della serie «Commedie e proverbi» dell'ex maestro della Nouvelle Vague (selezionato, fra l'altro, per la prossima Mostra di Venezia). Film così, accurati e decisamente doc, fanno brillare gli occhi ai Vanja e Manfredi Traxler, distributori, che infatti hanno prenotato il raggio verde mentre Rohmer ancora lavorava alla moviola e lo offrono al pubblico col listino Academy della stagione '86-'87.

Rohmer, un Leone possibile? L'altro punto di forza del listino è il film che era supercandidato alla Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes: *Sacrificio* di Andrej Tarkovskij, acquistato a tamburo battente vincendo

**Cinema** L'Academy presenta il listino della stagione '86-'87

## Nel nome di Tarkovski e di Rohmer

sul filo l'italologgia. E poi, enumerano i Traxler, «uno di quei film inglesi splendidi e sontuosi, ma anche un po' inquietante», qual è *Battuta di caccia* di Alain Bridges, ambientato in una villa britannica ai primi del Novecento, «un giallo-comico francese di stile insolito per noi, ma veramente ben fatto», ovvero *Les ripoux* di Claude Zidi, che a Parigi ha scavalcato al box-office addirittura *Rambo*; un film-balletto di Saura e Gades, *L'amor brujo*, comprato a scatola chiusa visto il successo di *Nozze di sangue* e *Carmen story*; *Down by law* del giovane emergente Jim Jarmusch (per rispetto al toscano-americano parlato da

Roberto Benigni: verrà proiettato in versione originale con sottotitoli) e, per finire «un bon-bon pescato alla Quinzaine di Cannes, una assoluta novità, *Lola darling*, che è una commedia del newyorchese Spike Lee con un cast tutto di colore». Questo per cominciare, ossia, rispettando il linguaggio, per «il primo gruppo», destinato ad arricchirsi con gli acquisti da compiere ancora a Venezia.

Il cinema, per i proprietari dell'Academy è ancora, singolarmente, un ottimo affare? *Ballando con uno sconosciuto*, dell'ignoto Mike Newell, ha fatto incassare alla casa di distribuzione quasi un miliardo e mezzo di lire;

*Tangos di Solanas* ha raccolto 600 milioni di lire. I Traxler parlano di un «incremento di spettatori del 13-15%», poi sottolineano che, per guadagnare, ci vuole il coraggio. «Per esempio», imitano gli americani, attivando una stagione estiva. L'abbiamo fatto l'anno scorso e lo ripetiamo adesso, mettendo nelle sale a luglio *Estivada di caccia*. La nostra stagione inizia appena finisce il Mundial di calcio.

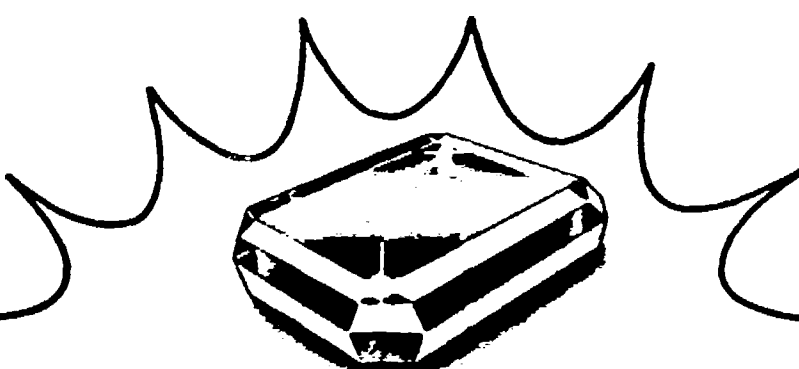
C'è un altro segreto custodito dalla coppia elegante e intraprendente che, da dieci anni (dal primo colpo ben realizzato di *Il matrimonio di Maria Braun*) ha aperto nel mercato italiano il nuovo filone di successo del cinema d'autore (esplorato, nelle ultime stagioni, da molti imitatori). È l'esercizio, curato intesendo rapporti privilegiati con le sale (il Rivoli e il Capranichetta a Roma, l'Astrà di Napoli) o addirittura «esclusiva» (il President di Milano). Curato anche battendo, con promozione ben «mirata», le città di provincia come se fossero la capitale, senza trascurare quella miniera di spettatori che le grosse distribuzioni tendono sempre più a ignorare. Ullimo atout, per stare in linea con i tempi, sarebbero gli sponsor. L'Academy ci sta pensando? «Abbiamo una proposta da un'azienda leader italiana per un contratto che ci legherà per i prossimi tre anni — concludono —. L'idea è buona, ci stiamo riflettendo».

Maria Serena Palieri

Domenica e lunedì 1 e 2 giugno - Domenica e lunedì 8 e 9 giugno

## I GIORNI DELLA FORTUNA SWEDA

Riservati ai negozianti che devono ancora acquistare il registratore di cassa. Una grande opportunità promossa da Sweda: occasioni d'oro su tutti i modelli, supersconti se compri subito, migliaia di pietre verdi per tutti e in più puoi vincere uno smeraldo da 10 milioni, un rubino da 5 milioni e centinaia di zaffiri. Vieni, i Rivenditori Sweda ti aspettano per la Grande Caccia alla Pietra Verde con il «numero fortunato» che ti abbiamo già inviato. Gli indirizzi sulle Pagine Gialle. Partecipa anche tu!



GRANDE CACCIA ALLA PIETRA VERDE

**SWEDA**  
Registratori di cassa italiani.

Via Leonardo da Vinci, 156 - 20090 Trezzano sul Naviglio (MI) - Tel. (02) 4452051 Telex 321189 SWEDA I